

Renata Pisu

FILIPPINE

# Ernesto, un bambino di Manila

A Manila ho incontrato Roberto Mauri, infermiere di Medici senza Frontiere, un giovane che ha scelto di lottare in prima linea contro la piaga della prostituzione infantile: nelle Filippine sarebbero circa sessantamila i bambini che vendono sesso per sopravvivere, nella capitale oltre cinquemila.

Con Roberto andiamo in giro per le strade di Manila, un caotico agglomerato di quindici milioni di abitanti, forse di più, forse venti milioni, dove presuntuosi grattacieli svettano tra le baracche, dove il settanta per cento della popolazione vive al "limite minimo di povertà".

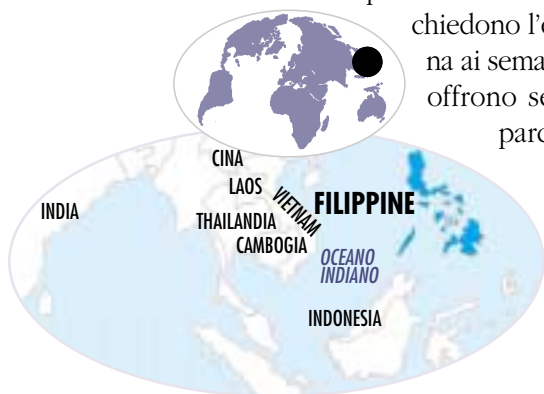
Andiamo a trovare Ernesto, un quindicenne senza famiglia, uno dei diecimila, forse di più, bambini di strada che nessuno conta perché non contano niente, cani perduti senza collare che sniffano colla perché, dicono, "fa passare la fame", che chiedono l'elemosina ai semafori, che offrono sesso nei parchi o sui

marciapiedi: sesso infantile, fresco, sesso a buon mercato. Ernesto è uno di loro, anzi lo era. Andiamo a fargli visita all'Ospedale San Bonifacio, nella città vecchia: un ospedale dove non c'è niente, neanche un lenzuolo, neanche un catino, neanche un'infermiera che si prenda cura di te, per non parlare di un medico o delle medicine che si devono pagare di tasca propria in anticipo.

Tutto si deve pagare, "all'americana", come dicono qui. Ernesto ha perso un braccio, il destro, una settimana fa: glielo ha sfracellato il treno che congiunge i vari sobborghi urbani, una linea ferroviaria ai cui bordi si addensano baracche di lamiera che vomitano miseria, abiezione. Ernesto si era "fatto" di colla quella sera, così è caduto privo di sensi sulle rotaie: è passato il treno, il braccio è diventato poltiglia.

Lo ha soccorso un altro ragazzo di strada che è assistito da Medici senza Frontiere e che perciò conosce Roberto il quale si è subito mobilitato per salvare questa vita che non conterà niente ma che è l'unica che Ernesto abbia, l'unica che gli sia concesso di vivere. Ma che fatica, quanto impegno per salvare il ragazzo. Il moncherino deve essere trattato chirurgicamente, c'è pericolo di cancrena, ma Ernesto è all'ospedale già da una settimana e il chirurgo non l'ha ancora visto. Gli

...è passato il treno, il braccio è diventato poltiglia.



hanno fatto soltanto una medicazione, ha la febbre alta, è sudato, sporco, solo. Ci guarda con due occhi lucidi, seminascosti da un ciuffo di capelli con ciocche biondastre; li ha schiariti con acqua ossigenata, per essere più carino, più desiderabile, quando offre sesso. Chiediamo del chirurgo.

Passano ore prima che si presenti e dia finalmente un'occhiata a Ernesto. Domanda se qualcuno pagherà per l'intervento, Roberto gli garantisce la copertura delle spese, e allora visita il ragazzo, dice che sì, il caso è proprio urgente, la cancrena avanza, dovrà amputare fino alla clavicola, opererà domani stesso.

Solo che ci vuole il sangue per un'eventuale trasfusione, e come si fa? Possiamo pagare noi stranieri? Certo, provvediamo.

Il giorno dopo torniamo all'ospedale. L'operazione è andata bene ma ora sorge un altro problema, l'antibiotico. Il chirurgo ha iniziato la terapia con il Rocefin, un antibiotico di terza generazione che qui costa cinquantamila lire al flacone, da noi invece trentamila.

I prezzi li fissano le case farmaceutiche del Primo Mondo, così nei paesi del Terzo Mondo le medicine sono più care, bisogna gravarle dei costi di trasporto, di stoccaggio e di chissà quale altre voci imposte dal Dio Profitto. Provvediamo, bestemmiando, anche all'antibiotico, poi andiamo a dare un'occhiata a Ernesto che sta dormendo. Domando a Roberto che futuro avrà mai il ragazzo. Mi risponde che, mutilato di un braccio, sicuramente non potrà che mendi-

care perché nessuno comprerà più sesso da lui. Mi domando cosa sia meglio, se sia vita questa che presenta soltanto una scelta.

È vivere questo? O è morire?

Roberto mi dice che qui a Manila i bambini di strada vivono anche nei cimiteri. ■

